

campo Renato d'Angiò aiutatore del duca Sforza, intimando la guerra ai provveditori di campo dei veneziani: guerra che non feceli punto sgomentare, malgrado l'insistenza, con cui cercava lo Sforza di ridurre a mal partito i veneziani sul bresciano. Varii scontri avvennero in seguito di non felice esito ora per l'una parte ora per l'altra: erano però di poco rilievo. Per un istante, lo Sforza invase le terre del cremonese, le pianure di Brescia, la valle Camonica, gli Orzi nuovi, parte del distretto bergamasco e tutta la Gera di Adda: ma poco dopo, malgrado sì felice aspetto di cose, la fortuna di lui si cangiò. Tra le altre sue avversità, è da notarsi, che Bartolomeo Colleoni, sollecitato dalle segrete istigazioni della repubblica, abbandonò il campo di lui, e ritornò di bel nuovo allo stipendio dei veneziani, conducendo seco 4000 uomini, che vennero per conseguenza ad ingrossare le file di questi. A lui confermò allora il senato la padronanza delle terre di Martinengo, di Romano e di Malpaga. Lo stesso Renato d'Angiò, vedendo il duca Sforza tutto sollecito per sè e nulla per lui, si accorse della vanità delle sue speranze circa il riacquisto del regno di Napoli; disgustato quindi e dolente, ritornossene in Francia. Fu allora, che i veneziani, incoraggiati da così felici successi, credettero di doverne approfittare; strinsero perciò novella alleanza coi genovesi, per contrapporne le forze ai fiorentini; ed ingrossarono considerevolmente l'armata sul Po, per potere vieppiù efficacemente molestare con essa l'orgoglioso rivale.